

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

FIRENZE «Per voi la premessa è scontata, ma altri ci osservano da lontano. E dunque voglio dire che non voglio delegittimare nessuno. So quanto è faticosa la vita di chi si occupa di politica, hanno bisogno della mia e della vostra disponibilità, insieme possiamo fare cose molto importanti come dimostrate voi qui stasera. Partecipo solo a manifestazioni unitarie. Non sono interessato a manifestazioni che dividono e alla scissione di nessun movimento, di nessun partito». Parole pronunciate con tono sofferito, scandendo le sillabe. Parola di Cofferati nel giorno, anzi nella notte, dell'investitura: alle ventuno e dieci, dopo una prima lunghissima ovazione, proprio in apertura alla lunga notte del Palasport fiorentino, era stato il Regista dei girotondi a incoronarlo - con quello che ha definito un «affettuoso consiglio». L'aveva invitato, già in apertura: «Non farti costringere dentro al ruolo riduttivo di leader soltanto della nostra galassia di movimenti, solo della sinistra radicale. Assomiglia troppo o alla caricatura che di lui fanno giornali e tv di centrodestra, ma anche qualche esponente del centrosinistra. Sergio ha la capacità e l'autorevolezza per parlare anche agli altri, di essere leader anche degli altri». Nanni Moretti suscitava un altro lungo applauso. Cofferati, che si trovava per la prima volta sullo stesso palco con Moretti, s'era appartato con lui per qualche minuto prima di mostrarsi alla folla. All'invito a prendere in mano una leadership più larga di quella dei movimenti ha esitato un attimo, poi si è unito al battimani e ha sorriso. «Parlare agli altri». Si è lasciato (forse volutamente) un po' nel vago se quegli «altri» di cui parla Moretti siano il popolo di sinistra, o l'intero schieramento dell'Ulivo-più movimenti-più Rifondazione (che attaverso Niki Vendola ha polemizzato con l'impostazione ulivista), più Di Pietro che ha mandato un messaggio di entusiastica adesione.

Ma l'idea è lanciata, il messaggio parte, e il risalto mediatico di un evento che fino a qualche giorno fa doveva essere pressappoco un seminario dei professori di Firenze aperto all'ex-segretario della Cgil, in qualità di ospite d'onore, farà prevedibilmente il resto. La risposta di Cofferati a Moretti è stata: «I movimenti non devono diventare un nuovo partito. È un errore che ho già visto. Sono un riformista, credo di poter dialogare con la cultura antagonista, anche quando non la condivido. Occorre

“ Diecimila persone al Palasport di Firenze L'ex segretario Cgil: «Veniamo da un anno di cose straordinarie, con milioni di persone che si sono mosse per i propri ideali»



Moretti: «È riduttivo per Cofferati il ruolo di leader della sinistra radicale. È capace di parlare anche agli altri, come del resto abbiamo fatto anche noi»

Cofferati: non sono qui per dividere

Pace, diritti, giustizia, le priorità. «Nessuno pensa ad un nuovo partito, l'Ulivo ritrovi lo spirito del '96»



ricreare lo spirito del primo governo dell'Ulivo, ma fare di più, una giusta attenzione al centro, senza dimenticare le radici di sinistra, parlare a tutti, coinvolgere i ragazzi no global come i rappresentanti dei tradizionalissimi partiti, che facendosi contaminare dai movimenti possono solo trovare nuova linfa».

Prima volta, quella di Firenze, per molti altri aspetti. Finora in una manifestazione dei «movimenti» non s'era parlato così esplicitamente di leadership. E quanta polemica con i movimenti sotto questo tema lo mostra ancora un'altra battuta d'esordio di Moretti: «Ci dicono che non bastano i leader che scaldano i cuori, ma servo-

no leader che ci facciano vincere: il punto è che ci sono svariati leader che non scaldano il cuore e in compenso ci fanno pure perdere, la generosità non basta, ma l'aridità non è un valore a sinistra, con l'aridità non si vince». I toni di Moretti, insomma, sono apparsi un po' più vicini a quelli dell'urlo di piazza Navona, che alle accentuazioni unitarie di piazza san Giovanni. La polemica retrospettiva: «A chi ci dice: perché volete dare una spallata al Governo Berlusconi? Noi diciamo che nessuno di noi lo vuol fare, è stato eletto da una maggioranza, ma riflettiamo anche su come questa maggioranza sia stata un po' regalata dalla sinistra e dal

centrosinistra». La ricetta politica: tornare allo spirito del '96. «Ero felice che le persone che avevo votato avessero vinto. Come cittadino ero contento del Governo Prodi. È stato il 2002 un anno esaltante, di ritrovata voglia di far politica, con tanti elettori ed elettrici dell'Ulivo che hanno dato energia ai politici di professione. I nostri desideri, le nostre idee, le nostre passioni devono essere ascoltate da chi fa politica di professione. Inseguendo il centro non si vince, si perdono tanti voti a sinistra e non se ne guadagnano al centro».

Reinvestitura. Le parole-chiave sono queste due. O meglio: i più fanno spallucce quando il plotone ar-

mato di taccuini e telecamere «sparra» la seconda (intendendo questo bagno di folla al Palasport di Firenze come la consacrazione della leadership di Sergio Cofferati). Danno, diciamo, la cosa per scontata. Negano la volontà di altri delegittimazioni. Esortano l'idea di nuovi partiti ed eventuali scissioni. E preferiscono difendersi, invece, sul primo concetto. Rete. Idea di Cofferati, appunto.

Semplice a dirsi. Mettere in comunicazione i nuovi movimenti con il mondo della sinistra ufficiale, ma comunicazione nei due sensi, un rimescolio profondo di carte. Complicata, anzi imperiosa ad attuarla, se già ha destato diffidenze e attacchi. Questa è suppellettile di quella ventina di voci che «contano» che hanno preso la parola in una nottata assolutamente inedita quanto a partecipazione.

passione, dibattito: diecimila hanno trovato posto dentro al grande catino, ad altri duemila i vigili del fuoco già alle ventuno hanno chiuso i cancelli in faccia per problemi di agibilità e questa serata di cui certamente si parlerà a lungo, si sono rassegnati a farsela raccontare, dopo il pressing. All'indomani del direttivo ds, «Aprile», tra gli organizzatori mette a punto, con Mussi: «Qui non nasce un nuovo partito, ma si tenta di dare un contributo per una nuova politica... Cofferatismo? Inutile maneggiare queste categorie sterili, Cofferati s'è guadagnato sul campo autorevolezza, prestigio, dovremmo fare tutti salti di gioia, perché tanta tristezza?».



Nanni Moretti e Sergio Cofferati durante la riunione al Palazzetto dello Sport di Firenze; a sinistra la folla che si è ammassata all'entrata Dario Orlandi

«Io ci sono, per battere Berlusconi»

Le voci del Palasport: «Qui non ci ha convocati nessuno, ci siamo perché ci crediamo»

FIRENZE «Io ci sono», Gianni, fiorentino. «Io ci sono», Anna da Scandicci. «Io ci sono», Carlo, direttamente da Milano. «Io ci sono», «Io ci sono», «Io ci sono»... Migliaia di piccole coccarde attaccate sul petto, migliaia di persone che affollano il palasport, altre migliaia che premono invano ai cancelli. Molti sono arrivati prima delle 19 e le porte erano ancora sbarrate.

Fuori è freddo, volano moccoli, dentro l'atmosfera scalda l'anima. Si parla, si discute, ci si ritrova. «Signora, perché lei c'è?». Giovanna ha una gran sciarpa arrotolata proprio sopra la coccarda e un sorriso mite: «Non ce la facevo a stare a casa. Mi piace stare con la mia gente». Poco più in là Graziella e Dario hanno preparato uno striscione a lettere rosse e nere: «Il popolo di sinistra ha un sogno, uscire dall'incubo: Sergio guidaci e facci sperare». Sono seduti nelle prime file della tribuna centrale, proprio davanti al palco. Sono tutti e due pensionati, ma Graziella non lo dimostra. Agita i lunghi capelli biondi e urla: «Chi è il mio incubo? Ma il Berlusca, è chiaro e chi altri?». Dario razionalizza: «Bisogna fare qualcosa, più siamo e meglio è. C'è solo da sperare che stavolta esca qualcosa di concreto». Poco più sotto, qualche fila di sedili in basso, c'è un altro cartello: «Lucca per la democrazia». Per portarlo lì si sono sciropati due ore di macchina, un'ora da casello a casello e poi «che traffico da pazzi avete a Firenze?»

Sotto la tesa c'è un volto anziano: «Sono cinquant'anni che faccio politica - dice Alfio - dal Pci in avanti ho partecipato tutte le volte che potevo. Che differenza c'è? Beh, qui non ci ha convocati nessuno, siamo venuti perché ci crediamo». Allunga il passo anche se mancano quasi due ore all'avvenimento. Lo vuol vivere dalle prime file. Come Anna, che arriva trafelata insieme a tre amiche: «Macché fondare un partito. Noi vogliamo solo che si

svegli il nostro».

Il Circo Orfei invade il parcheggio del palazzetto, chissà dove hanno trovato posto le macchine. Fuori il venditore ambulante di panini sforna hot dog e sfilatini di salsiccia che è un piacere. «Mi piace questa sinistra, se ce ne sono molte credo che questa sia la migliore», dice un'intimidita ragazza. Che scappa subito dentro. Lì c'è già da un pezzo Brunetto, del sindacato pensionati della Cgil: «Quante interpretazioni complicate per questa riunione. Siamo qui, sono qui, per vedere come è possibile unire la sinistra, per vederla allargarsi, per sconfinare quelli di Berlusconi». Ha la faccia stanca Domenico, segretario della camera del lavoro di Pontedera: viene da una vertenza infinita con la proprietà della Piaggio. Lottano contro un muro di gomma: «Non trattano e non rispondono», ha più volte accusato. Aspetta Cofferati, e non è solo: «Sono venuti in tanti dalla Piaggio», indica.

Alessandro se ne sta invece in disparte, a due passi da uno dei bar allestiti all'interno. È uno studente fiorentino di 24 anni e ha trovato un curioso modo per diventare protagonista della serata. «Qualcuno dell'organizzazione mi ha chiesto chi avesse un orologio da prestare. Nanni Moretti doveva cronometrare gli interventi. Ho chiesto solo di consegnarglielo di persona». Giada, Giacomo e Niccolò non hanno ancora compiuto 18 anni ma rispondono compunti: «Crediamo sia un dovere informarsi di quello che succede nel mondo politico, anche se non si condividono le idee che vengono portate avanti da chi parla». Matteo, 25enne futuro biologo, è più sbrigativo: «Voglio ascoltare, per capire e farmi un'idea di quello

che sta succedendo». E ci sono Sara, che arriva dal Casentino, e Miriam che è di Bari ma studia a Firenze. Arrivano trafelate e non si fermano neppure per un secondo fuori dai cancelli. «Abbiamo fretta, dobbiamo trovare un posto a tutti i costi. Perché siamo venute? C'è Cofferati...». Antonietta, invece, non ce l'ha fatta. Si è sobbarcata 300 chilometri in treno ma poco prima delle 9 il palasport resta un miraggio lontano 200 metri. «Sono venuta apposta da Roma, possibile non mi facciano entrare, non potete fare nulla voi per aiutarci?» chiede rincalzandosi il berretto per ripararsi dal freddo.

Dentro ci si affanna per un posto e ci si accontenta anche di restare con le

gambe penzoloni su una ringhiera lontana e seminascosta dal palco. «Sono stato alla manifestazione del Social Forum, a quella di San Giovanni a Roma e a tutti gli scioperi della Cgil. Potevo forse mancare stasera?». Cristiano, ricercatore universitario, sulle spalle ha Maddalena, tre anni e mezzo, ciuccio in bocca e papalina con la nappa sulla testa. In alto, quasi nelle ultime file, ha invece trovato posto Gabin Dabré, un musicista che viene dal Burkina Faso da qualche anno vive in Chianti: «L'Italia è lo specchio del mondo. Qui c'è la società civile per discutere di temi che interessano tutti i cittadini. È l'occasione buona per rilanciare e rilanciare in maniera vincente».

Un gruppo di amiche riconosce i loro compagni di classe: Anche voi qui? Allora dopo andiamo a mangiare una pizza», rispondono. Sono di Firenze e frequentano il liceo artistico. «Essere qui unisce - dice Chiara - intendo noi della sinistra, che siamo un popolo particolare e attento ai diritti, alla solidarietà. La nostra classe è un po' tutta a favore del movimento, quelli che non lo sono sono quasi tutti di destra per formazione familiare». Silvio e i suoi amici invece sono tutti di Grosseto, ma studiano all'Università di Firenze. «La tessera di partito non ci interessa proprio. Non credo che almeno io la vorrò mai, questa è un'altra

cosa. Qui stasera si tratta di discutere di problemi veri». Giulia non ha molta voglia di parlare. Contro il movimento? «Macché - dice - è che volevo venire presto, lo sapevo che ci sarebbe stato un sacco di gente. Ora a causa del mio ragazzo siamo arrivati in ritardo e dobbiamo stare in piedi». Il ragazzo sorride imbarazzato: «L'importante è esserci, noi veniamo da Prato e se non trovavamo traffico saremmo arrivati prima di tutti». Un po' più in là tra i fortunati invidiati da Giulia siedono in tribuna un gruppo di ragazzi, ridono e parlano animatamente. «Frequentiamo il liceo classico - dice Andrea - siamo venuti qui per infor-

marci, perché è bene sapere di tutto, soprattutto perché ancora non abbiamo mai votato. Personalmente mi definirei un anarchico individualista, ma Cofferati mi interessa».

Intanto il Palasport si è riempito, adesso passare equivale a lanciarsi in una giunca tra la gente. Ne sa qualcosa Junice che deve continuamente spostarsi dal posto in cui è seduta per far passare i ritardatari. Ha 23 anni e viene dalla Nigeria, ma da due anni lavora come addetta alle pulizie a Careggi: «Sono venuta con i miei amici, voglio sapere cosa dicono queste persone». Nell'angolo, praticamente schiacciata a una colonna, Costanza, ancora infagottata nel suo piumino guarda con gli occhi smarriti la gente che ancora corre su e giù per le gradinate. Viene da Cavriglia e fa la seconda media. «Basta ai tagli per la scuola pubblica - dice -. E poi voglio parlare anche un po' di politica, perché nella mia classe nessuno dice mai niente, i professori parlano poco di queste cose e i miei compagni sanno solo che c'è la guerra in Iraq». Maria Luisa con le sue amiche si gode lo spettacolo dal primo gradino della tribuna. «Che vuole, siamo tutte insegnanti in pensione e fin dall'inizio abbiamo seguito il movimento, per noi questo spettacolo è una delizia». Ma la gioia più grande è tutta di Anna, batte le mani e esulta. Per caso si è trovata nell'angolo da cui sta passando Cofferati, un codone di gente lo sta seguendo per le scale e lei non ci sta a pensare, corre giù con i suoi compagni: «Sono di Milano, ma studio a Siena, siamo arrivati in questo momento e lo abbiamo visto».

Fuori fa sempre più freddo, non ci sono grandi schermi o alto-parlanti, ma la gente non se ne va. «Lei perché c'è?» Hassan ti guarda stranito. «Vengo da Dakar, lavoro in Italia da 14 anni. Non mi fanno entrare, eppure mi interessava sapere quello che avrebbero detto».

la polemica

Staino: da Napolitano un giudizio allucinante

ROMA «Sulla mia satira è stato dato un giudizio allucinante, che da un politico intelligente come Giorgio Napolitano non mi sarei aspettato e che neppure riesco a capire». Lo ha detto il disegnatore fiorentino Sergio Staino, creatore del personaggio di Bobo, l'operaio di sinistra sempre incerto sul da farsi, a proposito delle critiche mosse alla linea de «L'Unità» dall'ex presidente della Camera.

Nel suo intervento al direttivo

dei Ds, Napolitano ha tirato in ballo proprio le vignette di Staino per sostenere che il giornale diretto da Furio Colombo starebbe tentando di delegittimare l'attuale gruppo dirigente della Quercia.

«Non riesco proprio a capire le critiche che arrivano dalla cosiddetta ala migliorista, visto che fu proprio un suo esponente di punta come Emanuele Macaluso a farmi debuttare su l'Unità».

